

GAVARDO Un nuovo motivo di contestazione all'utilità del futuro sistema dedicato ai reflui del Garda bresciano

Acqua dei depuratori ai campi Gavardo smonta il «teorema»

Il sindaco Comaglio all'attacco: «Sarà quasi impossibile utilizzare i flussi dall'impianto per irrigare in periodi di siccità come questo»

Li avevano soprannominati «i sindaci con gli stivali» quando, il 12 febbraio, i primi cittadini dell'asta del Chiese avevano camminato prima nelle acque in secca del fiume, a Gavardo, e poco dopo sulle rive del Mincio gonfio d'acqua, con il depuratore di Peschiera sullo sfondo. Era la fine dell'inverno e già si stagliava - a causa delle scarse precipitazioni, anche nevose - l'incubo siccità. «A distanza di 5 mesi siamo nel mezzo di una delle più gravi emergenze della storia - dice ora il sindaco di Gavardo, Davide Comaglio -. Il Chiese è in agonia e la sua sopravvivenza è legata allo Stato di emergenza regionale e ai sofferti accordi tra enti per elemosinare il rilascio di qualche metro cubo d'acqua per l'agricoltura». La siccità senza precedenti avrebbe aperto una crepa nelle certezze sugli effetti benefici di costruire i depuratori del Garda a Gavardo e Montichiari. Il progetto prevede che l'acqua depurata sia immessa nel Chiese e nel reticolo di affluenti per irrigare. Ma l'analisi tecnica del Comune di Gavardo lo smentisce. «Nello studio del depuratore c'è un bug che oggi appare lampante - spiega Comaglio -: si è sempre considerata la portata media del fiume, peraltro non rilevata nel punto di scarico dei nuovi depuratori, e non sono mai stati inseriti i dati delle portate nei periodi di forte siccità. Perché il periodo di emergenza, ormai normalità in estate, non viene valutato, pur essendo una discriminante nella localizzazione del depuratore?». L'acqua del Chiese «è sempre più scarsa e potrebbe quasi esaurirsi in situazioni di emergenza - fa notare Comaglio - derogando al deflusso minimo vitale, impedendo la necessaria diluizione delle acque trattate in uscita dai depuratori, con conseguenze dal punto di vista igienico, sanitario e ambientale». Per il sindaco «l'acqua in uscita dall'impianto percorrerebbe poche centinaia di metri per poi immergersi nel letto ghiaioso del fiume, senza arrivare ai canali di irrigazione. Non vorrei che, dopo aver progettato tubazioni di 30 chilometri per portare i reflui a Gavardo, si ipotizzasse di realizzarne altri 20 per portare l'acqua depurata da Gavardo alla Bassa». L'ipotesi di utilizzare il Naviglio Grande nei periodi di secca «è già morta allo stato attuale: la siccità nel fiume Chiese equivale a scarsissima portata del Naviglio Grande. Bisogna tornare alla soluzione più logica e convogliare tutti i reflui a Peschiera o in un nuovo impianto con scarico nel Mincio. Tre sarebbero i vantaggi: garanzia di diluizione dell'acqua depurata in uscita, immissione immediata nei canali di irrigazione, e stop ai contestati prelievi dal prezioso serbatoio idrico del Garda».



I sindaci con gli stivali»: i primi cittadini del Chiese avevano evidenziato così i problemi di portata del fiume